



Phoebe Hadjimarkos Clarke  
**Aliena**  
 Atlantide  
 Traduzione Maria Sole Iommi  
 pagg. 240  
 euro 19  
**Voto 7.5/10**

sente «intrappolata nella notte come è intrappolata nel mondo», prigioniera dei propri incubi e delle proprie angosce. Per ritrovare un po' di tranquillità, decide d'isolarsi in campagna, nella casa del padre della sua migliore amica, dove si occuperà di Hannah, la cagna del padrone di casa in procinto di partire per un lungo viaggio. L'animale, che in realtà è il clone di un altro cane, si rivela essere una creatura inquietante, i cui comportamenti sempre più aggressivi spaventano gli abitanti della zona che la sospettano di vagare la notte nelle campagne, sbranando altri animali. Solo Fauvel sembra riuscire domare l'irrequietezza imprevedibile. Insieme, si addentrano nel silenzio dei boschi avvolti della nebbia e battuti da inquietanti cacciatori appartenenti a una strana setta convinta di essere in contatto con gli alieni. Come le racconta il loro capo, Julien, un operaio da poco licenziato dalla fabbrica per cui lavorava, che però forse è solo un mitomane ossessionato dal sesso. O come le spiega Michel, un giovane ricercatore a caccia d'incontri ravvicinati di terzo tipo, ma anche di testimonianze sui riti ancestrali delle «cacce selvagge».

L'intreccio di credenze e paure, minacce immaginarie e carneficine

SI ISOLA IN CAMPAGNA,  
 NELLA CASA DEL PADRE  
 DELLA SUA MIGLIORE  
 AMICA, DOVE SI OCCUPERÀ  
 DEL CANE HANNAH

**P**er il suo secondo affascinante romanzo, il primo a essere tradotto in italiano, Phoebe Hadjimarkos Clarke ha scelto un titolo che si presta a diverse letture e interpretazioni: *Aliena*, una parola che evoca al contempo le forme extraterrestri care alla fantascienza e l'alienazione di marxiana memoria. E questa ambivalenza semantica si adatta perfettamente a un'opera in cui la non ancora quarantenne scrittrice francese - ma anche artista e attivista politica - gioca abilmente con i generi letterari, mescolando romanzo sociale, letteratura gotica e sprazzi di fantascienza, per dare corpo ad atmosfere inquietanti e sfuggenti, dominate da insondabili minacce, ma anche da violenze tremendamente reali. Il risultato è un testo tutto costruito sull'incertezza e sul dubbio, sul gioco degli interrogativi irrilevanti e delle ombre intessute di allucinazioni. E non è un caso che i paesaggi tratteggiati da Phoebe Hadjimarkos Clarke siano perennemente avvolti da una fitta nebbia che impedisce di vedere chiaramente e di proiettarsi a distanza: nelle sue pagine tutto sfuma e la dimensione selvatica si ibrida con mondi immaginari, lasciando intravedere forme deliranti e perfino comiche, se non fossero tristemente drammatiche.

Nell'orizzonte di *Aliena* - che in Francia ha avuto molto successo e ha vinto premi prestigiosi - tutto si confonde, tanto che nell'oscurità di un fitto bosco c'è chi crede di vedere creature minacciose, forze soprannaturali e perfino presenze venute da altri mondi. O forse sono solo alluci-

SCOPERTE

## La ragazza ai confini della realtà

L'autrice francese Phoebe Hadjimarkos Clarke descrive le alienazioni della sua protagonista mescolando i generi letterari. Dal gotico al fantasy

di Fabio Gambaro

nazioni collettive nate dall'emarginazione sociale, dall'abuso di alcol e di sostanze stupefacenti che anebiamo e modificano la percezione.

Come capita a Fauvel, la trentenne protagonista del romanzo che ha perso un occhio durante una manifestazione, centrata in pieno da un proiettile di gomma sparato a bruciapelo da un poliziotto. Il trauma di quel-

l'esperienza devastante non l'ha più lasciata, al punto che sente ancora perfettamente «il dolore che scende a cascata dall'orbita, dall'osso fratturato verso tutto il resto del corpo», la ferita che «le cola dentro, la brucia, la culla, la sommerge».

La giovane donna, che apparentemente non sa più che fare di una vita dominata da una paura costante, si

« Donne  
*Portrait of Gota*,  
 1933, della pittrice  
 finlandese  
 Helene  
 Schjerfbeck  
 (1862-1946),  
 nota soprattutto  
 per i suoi  
 autoritratti

reali a poco a poco trasformano il pacifico mondo rurale in un regno di incubi, sospetti e violenza, che Fauvel scruta attentamente con il suo occhio superstite, a cui la realtà giunge come un'esperienza caleidoscopica fatta di frammenti non sempre fra loro ricomponibili. *Aliena* - la cui potenza dà luogo a scene visionarie e sconcertanti - si trasforma allora in una sorta di caccia alla verità, che però risulta sempre parziale e sfuggente, anomala inchiesta che, come in trance, affronta i temi dell'identità e dell'animalità, dello sfruttamento operaio e della dominazione maschile, dell'amicizia e della solitudine. Eppure, di fronte un universo di prospettive divergenti, dove ciascuno propone verità e interpretazioni soggettive, la protagonista sceglie «di non credere, di ritirarsi dal gioco delle interpretazioni azzardate», lasciandosi volentieri rapire dai meandri del sogno e delle droghe.

Tuttavia, nonostante il continuo tentativo di sottrarsi a un mondo troppo problematico, la protagonista non riesce mai sfuggire del tutto al reale, giacché la concretezza dell'ingiustizia resta pur sempre incarnata nel suo corpo e quel dolore continuo che la divora è come un monito perenne contro le molte forme della violenza: quella poliziesca, quella familiare, quella del capitale, quella degli uomini sulle donne. Sempre con la coscienza che «la festa, la crudeltà, la ricerca di giustizia, la rivolta, tutto emerge dallo stesso desiderio: quello di sfuggire a ciò che è, nell'istante presente, l'esperienza del mondo».

© REPRODUZIONE RISERVATA